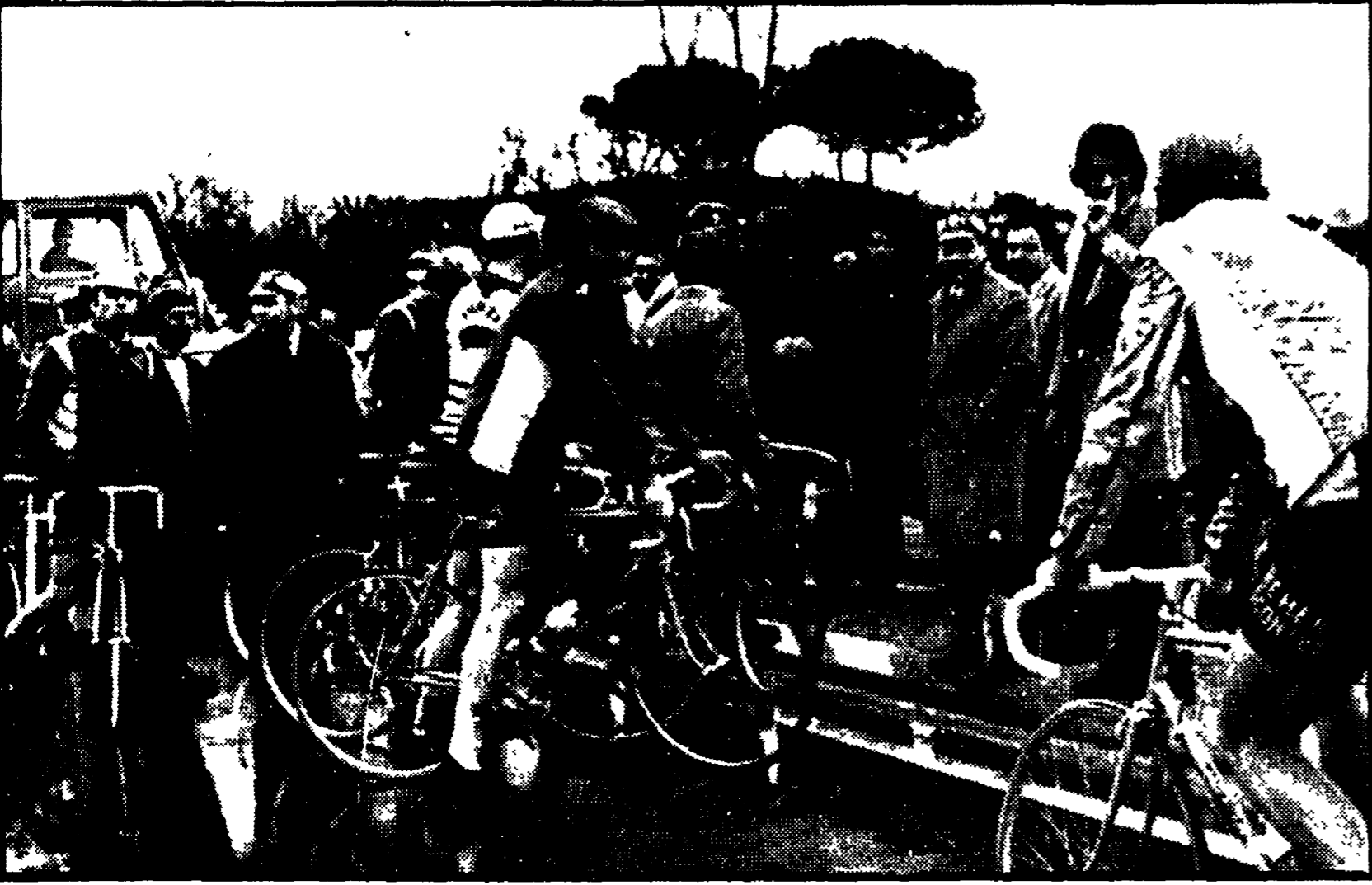


Durante uno sciopero per il contratto

Metalmecchanici bloccano il 41° Giro della Campania

I ciclisti hanno solidarizzato con i lavoratori - La corsa è stata annullata. Manovre di alcuni organizzatori per continuare la corsa respinta dai corridori - L'inutile « galoppata » di 32 uomini in fuga che erano riusciti a superare lo sbarramento - Spiegati i motivi della lotta dagli stessi operai



NAPOLI — Ciclisti fermi nei pressi di Marcianise dopo l'interruzione della gara

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28. La 41. edizione del Giro ciclistico della Campania non si è potuta disputare. Una manifestazione dei metalmeccanici della « Olivetti » di Marcianise ha bloccato prima ancora che alla corsa fosse dato il via. La partenza ufficiale era stata fissata all'inizio delle rampe della Doganella, a due passi dallo stadio di Ardenza, dove era avvenuto il concentramento, ma gli organizzatori avevano deciso di spostarla di 18 km, perché hanno comunicato che si era verificata una imprevista interruzione stradale. La verità è che gli organizzatori avevano avuto sentore di una manifestazione di protesta organizzata dai metalmeccanici di Casoria, e si erano accaduto, in pratica, che il direttore di corsa ha segnalato ai corridori con la bandiera rossa di raggrupparsi prima del via, e i corridori, invece, o almeno un nutrito gruppo di essi, ha ritenuto che con quel segnale si fosse inteso dare una partenza volante. Per cui sono scattati di gran carriera verso il traguardo di Caserta. Erano 32 in tutto. Gli altri sono stati bloccati mentre disperatamente si cercava di fermare anche i fuggitivi per far intendere loro che la partenza non era stata ancora data. Ma non è stato più possibile, malgrado gli sforzi della giuria e degli organizzatori. I fuggitivi sono riusciti persino a superare lo sbarramento del metalmeccanico della « Olivetti » di Marcianise i quali, con cartelli e striscioni, attendevano il passaggio della corsa in località Ponte Autostada del Sole, al chilometro 20 della statale 87, all'altezza del casello di Caserta sud. Sono riusciti a superare l'accedendo al varco che a spintoni e gomitate. Gli altri, invece, sono stati bloccati. E con loro tutta la carovana al seguito. I lavoratori della « Olivetti » hanno spiegato un po' a tutti, e con molta compostezza, i motivi della protesta. Hanno ribattuto con calma anche a qualche frase non proprio felice, benché fosse evidente la loro esasperazione dopo cinque mesi di lotta. A questo punto si imponeva una decisione. In parecchi hanno tentato di parlamentare. Persino Franco Bitossi si è avvicinato ai dimostranti i quali lo hanno accettato atteggiando tutta la loro simpatia, ringraziandolo per la solidarietà che egli esprimeva nei confronti dei lavoratori in lotta, e però facendosi chiaramente intendere che non era entro i corridori, specialmente contro quelli meno noti che anche loro sentivano la vita che lavoravano, ma con quelli che lo costringono a lottare così duramente disinteressandosi di loro e delle loro famiglie. I corridori, pertanto, intralciati per il freddo e la pioggia, hanno cominciato a chiedere che cosa dovevano fare. E sono state avanzate diverse proposte, magari di tornare verso Napoli e tentare la cronoscalata del Vesuvio, di prendere un altro percorso, di rinviare la corsa di un giorno o due, ma il responsabile dell'organizzazione, il giornalista Riccardo Cassero del « Mattino », ha con molto buon senso respinto tutte le pressioni e le soluzioni che gli si proponevano dichiarando annullata la corsa. Intanto i 32 fuggitivi - Panizza, Sorlini, Morbiato, Perletto, Varini, Baldani, Buffa, Contino, Giambrotta, Vanzo, Di Caterina, Gatta, Osler, Ricconi, Cazzola, Paolini, Polidori, Bergamo, Pucchi, Marchetti, Franco Moser, Mugnaini, Dalla Bona, Dominoni, Fochesato, Maggioni, Onegaro, Fabbri, Schiavoni, Vianelli, Fontana, Bassini - continuavano a correre, sempre convinti della validità del loro sforzo. Giungevano sul traguardo di Caserta dove Sorlini si voleva fermare in vista. Solo dopo Maddaloni è stato possibile fermarli e comunicare loro che la corsa era stata annullata. Si sono rifiutati affermando che loro avevano ricevuto una regolare partenza e qualcuno ha aggiunto che probabilmente il via voleva fermarli per favorire la loro partenza. Quasi nessuno degli abitanti della zona ha raggiunto il benessere economico - sociale - promesso a piene mani dal governo prima dell'arrivo delle truppe. Anzi, la vita civile si è ulteriormente aggravata. Per esempio, la mancanza di farmacie, di ambulatori, di scuole è stata denunciata a più riprese dalle popolazioni nel corso degli scioperi generali e delle manifestazioni di massa. Questo non è che un aspetto della militarizzazione crescente della Sardegna. Nei mesi scorsi, il nostro giornale aveva dato notizia di nuovi espropri presso l'aeroporto di Decimo, che interessavano tre comuni (Villasor, Sasserate, Decimomannu). Oggi le requisizioni risultano completate, mentre attorno alla zona si rafforzano i contingenti tedeschi occidentali e sono in arrivo le squadre di aviatori inglesi e americani. Complessivamente militari Usa ascendono a circa mille unità. Forse anche in coincidenza con l'afflusso di militari stranieri, il costo della vita in Sardegna è aumentato più che altrove. Secondo un'indagine appena terminata dalla Camera di commercio, gli indici generali dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati hanno registrato un incremento dell'8,9% a Cagliari, del 9,0% a Sassari, del 6,2% a Nuoro, contro un aumento del 6,7% in campo nazionale. E' il dato statistico più alto verificatosi negli ultimi tre anni. Le installazioni militari della Nato comportano pericoli gravissimi per la incolumità delle popolazioni isolate. Esiste il rischio di un'inquina-

mento o di un disastro nucleare nella base di appoggio per sommergibili atomici Usa, in funzione alla Maddalena, come hanno ampiamente documentato tecnici e scienziati. Ma è pur vero che ogni giorno, in Sardegna, scontiamo le conseguenze di una « pace armata ». Specie nell'ultimo periodo, Cagliari sembra sia stata trasformata in zona di occupazione. Ciò si spiega col fatto che le manovre avvengono ormai dentro il capoluogo, dopo la caduta di numerosi aerei supersonici alle periferie dei centri contadini e minerari. Le operazioni di salvataggio in mare vengono organizzate al Puetto davanti agli occhi di migliaia di persone. L'intero litorale appare come « zona bellica ». Davanti a una situazione del genere, non è affatto detto che la popolazione cagliaritana non corra dei pericoli gravi. Giuseppe Podda

Gravissima la situazione nei centri già alluvionati

Calabria flagellata dalla pioggia: paesi isolati e minaccia di frane

Taverna, Cotronei, Roccabernarda, Albi e Magisano praticamente irraggiungibili - Sciopero a Cutro « dimenticato » dal governo - Ore d'incubo a Careri per uno smottamento che lambisce il paese - Maltempo anche nel Molise



Una casa di Careri già lesionata dalla pressione dello smottamento

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 28. Sulla provincia di Catanzaro piove ormai ininterrottamente da sabato scorso. La situazione tende a peggiorare soprattutto nelle zone già colpite dall'alluvione del gennaio scorso. I comuni di Taverna, Cotronei, Roccabernarda, Albi e Magisano, situati nella fascia pianeggiante calabrese, sono nuovamente isolati. Taverna in particolare, che da tre mesi era raggiungibile solo attraverso un viottolo di sei chilometri, non avendo l'ANAS e la Provincia provveduto a riparare il ponte che collega Fossato Ferrallo al centro di Caserta, che non consentiva il traffico pesante ed il movimento di merci, corrono grave danno all'economia, e si teme che il maltempo sia particolarmente disastroso. A Cotronei una enorme frana ha sepolto un intero chilometro dell'ultima strada rimasta transitabile: manca la energia elettrica per l'allagamento della centrale di Timpa Grande, comincia a scarseggiare il petrolio. Nessuna autorità è fruttato ha sentito il dovere di recarsi nella zona per rendersi conto della situazione. Lo stato di agitazione è stato proclamato dai sindaci. Si tenta di organizzare i soccorsi e si va verso una giornata di lotta contro i ritardi, le inadempienze e le responsabilità governative. Nuovi danni anche nella città di Catanzaro: le strade di alcuni quartieri della zona nord (Lano Visconti, Ponte Grande, S. Elia) sono nuovamente ostruite; sono saltate anche le insufficienti opere di protezione fatte alleghermente dalla pioggia di tre mesi orsono. A Catanzaro Lido è strapieno ancora il Corace, distruggendo quello che era rimasto sulle terre degli assegnatari dell'Opera Silla di Roccella. Le frane e di interruzioni viarie giungono da altri centri della provincia, in particolare dal basso Jonio e dalle serre. Intanto a Cutro è stato proclamato uno sciopero di protesta contro l'esclusione del comune dalle provvidenze previste dalla legge in favore delle zone alluvionate. Continua il movimento francese che da qualche giorno interessa l'abitato di Careri, un piccolo paese a 3100 metri di altitudine nell'Aspromonte orientale. La colata di fango che nasce dal rostone Pavimenti rivestimenti continua il suo cammino verso la vallata, travolgendo alberi e alcune piccole case coloniche. La strada statale 412, a tre chilometri dal paese, è ormai interrotta. Per oltre tre chilometri. Per questi sono previsti da parte di tecnici altri rilievi per accertare la stabilità dell'abitato di Careri, che potrebbe essere quasi interamente, secondo alcuni geologi, su uno strato di argilla. Da diversi giorni piove quasi ininterrottamente anche su gran parte del Molise. La pioggia, che continua a cadere con insistenza, ha causato diversi smottamenti di terreno ed una frana ha invaso, per un fronte di 30 metri, la strada di accesso al comune di Castellone del Biferno, un piccolo centro in provincia di

Aggravato ulteriormente il processo di militarizzazione

Sardegna: nuovi espropri per la base NATO

1341 ettari al Salto di Quirra destinati dal Prefetto all'ampliamento del poligono missilistico - Fortemente aumentato nell'isola il costo della vita in coincidenza dell'afflusso di militari stranieri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. La pericolosa escalation della Nato e degli Usa i danni della Sardegna non conosce soste. Crescono i contingenti di truppe straniere, col trasferimento di nuclei negli aeroporti americani provenienti dagli Stati africani di nuova indipendenza che vanno liberandosi dalla tutela Usa. Nei giorni scorsi altri 15 piccoli proprietari del Salto di Quirra hanno ricevuto l'ordinanza di esproprio firmata dal prefetto di Nuoro dottor Marongiu, con la motivazione che i loro terreni servono per ragioni militari. Infatti 1341 ettari ubicati nei comuni di Ulassai, Jerzu e Perdasdefogu, sono stati destinati d'ufficio alla sistemazione delle opere relative all'ampliamento del poligono missilistico, dove già avvengono le cosiddette « esercitazioni inferiori » con tedesco-occidentali, statunitensi, inglesi, greci e

turchi, oltre gli italiani. Il governo Andreotti, ignorando le nuove proteste della Regione autonoma, ha avviato una trattativa per la revisione delle servitù militari, sembra deciso a militarizzare la zona di Quirra. Quasi nessuno degli abitanti della zona ha raggiunto il benessere economico - sociale - promesso a piene mani dal governo prima dell'arrivo delle truppe. Anzi, la vita civile si è ulteriormente aggravata. Per esempio, la mancanza di farmacie, di ambulatori, di scuole è stata denunciata a più riprese dalle popolazioni nel corso degli scioperi generali e delle manifestazioni di massa. Questo non è che un aspetto della militarizzazione crescente della Sardegna. Nei mesi scorsi, il nostro giornale aveva dato notizia di nuovi espropri presso l'aeroporto di Decimo, che interessavano tre comuni (Villasor, Sasserate, Decimomannu). Oggi le requisizioni risultano completate, mentre attorno alla zona si rafforzano i contingenti tedeschi occidentali e sono in arrivo le squadre di aviatori inglesi e americani. Complessivamente militari Usa ascendono a circa mille unità. Forse anche in coincidenza con l'afflusso di militari stranieri, il costo della vita in Sardegna è aumentato più che altrove. Secondo un'indagine appena terminata dalla Camera di commercio, gli indici generali dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati hanno registrato un incremento dell'8,9% a Cagliari, del 9,0% a Sassari, del 6,2% a Nuoro, contro un aumento del 6,7% in campo nazionale. E' il dato statistico più alto verificatosi negli ultimi tre anni. Le installazioni militari della Nato comportano pericoli gravissimi per la incolumità delle popolazioni isolate. Esiste il rischio di un'inquina-

La fortissima detassazione decisa dal centro-destra viene considerata un'inezia

IL CARTELLO MONDIALE DEL PETROLIO MINACCIA UN AUMENTO DELLA BENZINA

Pesante ricatto dell'Unione petrolifera - Le società multinazionali operanti nel settore pretendono nuove esenzioni fiscali - In realtà i petrolieri intendono far pagare ai consumatori le spese delle ricerche e dei nuovi impianti - L'autonomia dell'approvvigionamento e il ruolo dell'ENI. Stabilire rapporti diretti con i paesi produttori - Respingere con fermezza ogni assurda pretesa

Il PCI per il rinnovamento democratico dei corpi P.S.

Alla Camera motivata la opposizione comunista al progetto governativo di aumento di 5 mila unità porto cittadini-forze di polizia - ha sottolineato Triva - non si costruisce con la costituzionalizzazione di più corpi di polizia, in concorrenza tra loro, o aumentando quantitativamente gli organici, bensì attraverso la finalizzazione dei compiti di tali corpi alla riaffermazione dei valori della Costituzione. Il deputato comunista ha poi sostenuto che in particolare è necessario affrontare e risolvere il problema della formazione degli appartenenti alla pubblica sicurezza, cominciando con l'eliminazione del reclutamento e momento di discriminazione al momento del reclutamento e guardando con attenzione agli insegnamenti impartiti nelle scuole di polizia. Concludendo, Triva ha proposto che la legge sui limiti all'aumento di 500 posti per il 1973, in attesa che il governo presenti un piano generale di ristrutturazione collegato all'organico del corpo della P.S., entro il 1973.

Le società petrolifere minacciano un generale aumento dei prezzi della benzina e degli altri prodotti derivati dal greggio. Lo ha detto esplicitamente il presidente dell'Unione petrolifera, Vincenzo Cazzaniga, in una intervista ospitata recentemente da un foglio confindustriale. Cazzaniga ha detto, fra l'altro, che le misure di defiscalizzazione recentemente approvate dalla maggioranza della Camera, col voto contrario e motivato dalle sinistre, non soltanto non sarebbero un regalo, come noi abbiamo più volte affermato, ma rappresenterebbero « solo una minima parte del dovuto ». Brutale discorso « Il provvedimento - ha precisato il presidente dei petrolieri - è stato una scelta politica per evitare un aumento dei costi per i consumatori ». Ma esso sarebbe insufficiente, sia perché nel frattempo è mutata la situazione per quanto riguarda la politica dei paesi produttori dell'Africa e del Medio Oriente - i quali cominciano a capire che, finora, sono stati trattati in modo « ingiusto », n.d.r. - sia perché il CIP non determinerebbe i costi su basi reali. Secondo Cazzaniga, inoltre, le aziende petrolifere avrebbero una eccessiva incidenza fiscale sui profitti e si troverebbero, quindi, « nella drammatica alternativa di aumentare i prezzi o ridurre le imposte ». Così, dunque, i seicento miliardi finora elargiti ai petrolieri sarebbero un'inezia e altrettanto inadeguata sarebbe la decisione del governo, approvata dal centro-destra, di esentare dalle imposte gli stessi petrolieri per circa 300 miliardi all'anno. Ragione per cui, o si provvederà ad altre detassazioni, oviamente ancora più cospicue, oppure si verificherà quella « drammatica alternativa » di cui ha parlato Cazzaniga, e cioè ci troveremo di fronte ad un nuovo aumento della benzina. Un discorso più chiaro e più brutale evidentemente non sarebbe stato possibile. Ma stanno in realtà le cose come le ha descritte il capo dei grossi petrolieri operanti nel nostro Paese? Va denunciato, intanto, il tentativo di addossare ai paesi produttori l'eventuale responsabilità di un incremento dei

prezzi. E' vero che nel Medio Oriente, nell'Africa, nel Golfo Persico, le partecipazioni dei paesi produttori di petrolio agli utili sono state elevate negli ultimi tempi. Ed è vero, altresì che questi stessi paesi pretendono giustamente di partecipare alla estrazione attraverso società miste. Ma si tratta di un diritto di quei popoli e di quelle nazioni che nessuno può osare di mettere in discussione. D'altra parte, invocare « giuste richieste dei paesi produttori per giustificare la richiesta di nuove detassazioni o di nuovi aumenti dei prezzi è un puro pretesto. Sia di fatto, ad esempio, e lo ha ricordato lo stesso Cazzaniga, che la Libia partecipa agli utili per l'estrazione del suo petrolio in ragione del 50 per cento « avendosi di un accordo con l'ENI ». Come si spiega, dunque, che lo stesso ENI ha finora venduto benzina e altri prodotti ai paesi produttori a prezzi delle società multinazionali private che corrispondono ai paesi produttori partecipazioni di gran lunga inferiori? Il giornale padronale che ha ospitato l'intervista non ha rivolto al dr. Cazzaniga una domanda più pertinente e quindi, il presidente dell'Unione petrolifera ha potuto tranquillamente ignorare un simile argomento. Ma il fatto è che se l'ENI ha venduto i suoi prodotti allo stesso prezzo degli altri, pur dovendo sostenere spese più elevate sotto forma di partecipazioni del paese produttore (la Libia), vuol dire che i profitti del settore sono molto alti (e ancora più elevati sono quelli delle società private). E' proprio il discorso sui profitti, però, che i petrolieri intendono tenere nascosto, così come la maggioranza governativa di centro-destra lo ha voluto ignorare nel corso del recente dibattito parlamentare. Non è possibile, pertanto, accettare per buone le « argomentazioni » del cartello mondiale del petrolio. E soprattutto non è possibile sostenere al petrolio « un prezzo di mercato ». Ed è evidente che un impegno più incisivo dell'ente di stato, in questo senso, anche e soprattutto attraverso lo stabilimento di rapporti diretti con i paesi produttori, diventa indispensabile. Sirio Sebastianelli

1° CONVEGNO

ASSOCIAZIONE CERAMICHE D'ARTE

la ceramica d'arte nell'edilizia: problemi e prospettive

La situazione e le prospettive del mercato delle ceramiche in Italia - I trend della produzione e dei consumi - Il presente e il futuro degli scambi con l'estero - Come i tecnici dell'edilizia e dell'arredamento interpretano la ceramica d'arte - L'atteggiamento del pubblico nei confronti della ceramica artistica.

Su questi interessanti argomenti parleranno il prof. Romano Prodi, docente di Economia Politica Industriale presso l'Università degli Studi di Bologna - il dr. Alfiero Ghelardini, Ispettore Generale del Ministero del Commercio con l'Estero - l'arch. Franco Stefanoni, membro dell'A.D.I. - il prof. Antonio Miotto, docente di Psicologia presso l'Università degli Studi di Milano.

Milano, Circolo della Stampa - 5 aprile ore 9